

GIORNALE DELL'UNIONE GOLIARDICA ITALIANA PER LA LIBERTÀ

RINASCITA

Il 23 marzo 1924 un gruppo di studenti dell'Università di Roma, di varie tendenze politiche, ma tutti concordi nel voler difendere la libertà chiaramente minacciata dall'incipiente dittatura fascista, fondò l'Unione goliardica per la libertà, chiamando a raccolta intorno alla sua bandiera tutti gli studenti d'Italia.

Le adesioni, in quei tempi difficili, furono larghissime. Agli studenti, nei mesi successivi, toccò l'onore di combattere l'estrema battaglia, di difendere l'ultima trincea della libertà: e furono mesi molto duri e agitati, mesi di lotta contro l'avversario, forte non solo delle sue squadre armate, ma anche del concorso sempre più attivo e opprimente dei poteri pubblici. L'Unione goliardica fu l'ultima espressione viva della libertà italiana: anch'essa fu sciolta e dispersa dal governo fascista, divenuto incontrastato dominatore del paese. Ma quelli che avevano combattuto sotto la sua bandiera restarono uniti idealmente fra loro, riuscirono quasi tutti a passare incontaminati attraverso il ventennio di servitù, pur dovendo subire persecuzioni, carcere, esilio e rinunciare ad ogni partecipazione alla vita pubblica. Gli aderenti alla vecchia Unione si ritrovano oggi nei quadri dirigenti dei partiti antifascisti, con nuovi compiti e nuove responsabilità.

* * *

Il 23 marzo 1943, ancora prima del rovesciamento del regime, sentendo vicina l'ora delle nuove battaglie, un gruppo di studenti di varie università italiane ha ripreso la vecchia bandiera, ha ricostituito l'Unione goliardica italiana per la libertà, e ha lanciato un appello, pubblicato allora dal gior-

nale clandestino *Ricostruzione*, ai colleghi di tutte le università e facoltà. Così gli studenti rientravano nella battaglia antifascista.

L'Unione goliardica per la libertà pubblica oggi il secondo numero del suo giornale, e rivolge a tutti gli studenti delle scuole medie superiori e delle università un nuovo appello perchè uniscano le loro forze a quelle che già combattono per la conquista della libertà e dell'indipendenza.

IL NOSTRO POSTO

Il fascismo diceva: «Largo ai giovani». Era andato al potere, effettivamente, con un gran numero di giovani; il suo capo, Mussolini, divenne presidente del consiglio a meno di quarant'anni, gli altri esponenti, ministri o sottosegretari, capi di grandi organizzazioni, ambasciatori generali, prefetti e via dicendo, erano ancora più giovani di Mussolini. Il fascismo fu una specie di ubriacatura giovanile. L'esperienza, il buon senso, la moderazione, l'equilibrio che si acquistano soltanto con l'età, non contavano più nulla; contavano certi elementi esterni, fra i quali la giovinezza, quella del calendario, s'indende, era forse il più importante. In Italia non si erano mai visti salire a posizioni preminenti uomini dell'età di Grandi, Balbo, Bottai. A un certo punto l'ubriacatura diminuì, perchè i giovani del '22 cominciarono a invecchiare, mettevano pancià, i capelli sulle loro tempie diventavano grigi, e volevano restare ai loro posti tranquillamente. Ma la mania dei giovani non passò mai del tutto. Soltanto pochissimi anni fa Mussolini chiamò alla segreteria del partito un uomo di poco cervello, che non aveva ancora trent'anni, ma aveva una medaglia e una ferita prese in Spagna, nella guerra del regime. E vari altri casi si potrebbero citare, da quello celebre di Ciano a quello di Mezzasoma. Probabilmente, Mussolini si fidava più dei giovani, che, meno noti, meno esperti, non potevano mettersi in concorrenza con lui, e lo lasciavano dominare con maggiore autorità; per questo, forse, oltre che per ovvi motivi di demagogia, ogni tanto tirava fuori qualcuno dal mazzo e lo faceva salire a posti di comando.

Un movimento politico serio, antifascista e antidemagogico non dirà mai

«Largo ai giovani», perchè i giovani, se valgono, si fanno largo da sé, e se non valgono è meglio restino indietro e ubbidiscano. Ma in realtà tutti, anche chi ha pochissima esperienza, capiscono che, prima o poi, per forza di cose, i giovani si fanno avanti, si affermano, e prendono il posto degli anziani. Il problema non sta nel far loro largo (o nel contrario): il problema sta nel prepararsi, educarsi, istruirsi, nell'addestrarsi alla vita della politica, al senso della responsabilità, ai dibattiti, alla critica. Proprio il contrario di quello che avveniva prima. (Diciamo «prima» perchè il fascismo è morto il 25 luglio, ed ora assistiamo a una sua reincarnazione, a un artificioso ricorso imposto dal peso militare degli alleati nazisti).

Impostata così la questione, ci pare chiaro quali siano i nostri compiti, la funzione di noi giovani. A noi tocca il posto di maggior pericolo, la prima linea. E, richiamandoci al nostro ragionamento di prima, dobbiamo aggiungere che non intendiamo combattere per acquistare la greca di generale o anche, più modestamente, l'aquila di ufficiale di stato maggiore. Ma intanto, pur nelle difficoltà e nelle ansie di questa battaglia, spesso poco vistosa ma sempre grave e rischiosa, prepararci, educarci come possiamo, tenerci in contatto tra noi, arricchire di nuovi elementi le organizzazioni, assistere di consigli e di aiuti chi si trova in necessità, orientarci verso le correnti della politica e della cultura antifascista.

L'Unione goliardica per la libertà, risorta nel periodo clandestino precedente il 25 luglio, continuata in questi ultimi dodici mesi fra gli sbalzi e le difficoltà derivanti dalla situazione, ha già pubblicato un primo numero del suo giornale, al ciclostile, nel gennaio scorso. Ora presenta il suo foglio in una nuova veste perchè sia la voce comune dove i nostri pensieri, i nostri sentimenti, i nostri fatti, tutto quello che riguarda noi studenti delle università e delle scuole medie superiori possa essere espresso, criticato, discusso senza limitazioni dommatiche, senza amplificazioni retoriche, senza deviazioni demagogiche.

Un giornale clandestino è organo di battaglia, nel senso vero, e non metaforico, della parola. Ma nelle battaglie non occorrono soltanto i gridi di guerra, le parole d'ordine e gli incitamenti c'è bisogno, per vincerle, anche di cervelli lucidi e di spiriti aperti, di menti preparate e di animi saldi. Tutti i nostri compagni possono scrivere su questo giornale: tutti quelli che credono di aver qualcosa da dire ci facciano avere per tramite dell'amico che ha fatto aver loro il giornale o che li ha fatti aderire all'Unione goliardica i loro scritti e suggerimenti. Selezioneremo fra

gli articoli e trafiletti che ci pervengono quelli che, secondo il nostro parere, tratteranno problemi o avvenimenti di interesse più generale. Non ci interessano le tirate retoriche o i rifacimenti dottrinari: ci interessano le idee vive e la cronaca dei fatti e dei sentimenti.

L'Unione goliardica, che aderisce all'Unione studentesca italiana (U.S.I.) intende raccogliere intorno alla sua vecchia bandiera tutti gli studenti decisi a combattere oggi per la conquista e domani per la difesa e l'affermazione ed estensione della libertà. La battaglia di oggi è molto dura, ma anche quella di domani sarà difficile. L'Unione fiancheggia il partito liberale italiano, come quello che più di ogni altro afferma l'esigenza fondamentale della libertà; e si onora di annoverare, primo fra i suoi maestri, il maestro dei liberali italiani, Benedetto Croce. Ma l'Unione non è un partito, è un movimento: e ad esso possono aderire tutti coloro che dividano le nostre esigenze fondamentali. Appunto per meglio chiarire e sviluppare queste esigenze diamo vita al nostro giornale.

A noi sembra che sia utile mantenere in uno stato di feconda discussione le nostre opinioni e tendenze, ferma restando, come un imperativo assoluto, la nostra esigenza liberale. Non abbiamo paura delle posizioni nette e radicali, anzi le cerchiamo ansiosamente. Ma vogliamo raggiungerle con serietà costruttiva, non da improvvisatori. Ci sembra che in questo periodo valga più agire, seguendo una generale direttiva ben delineata, che affermare con categorico dommatismo fin nei particolari un programma preciso e fisso. Con l'assidua critica e discussione, con l'opera di reciproca influenza e di reciproco controllo, potremo, quando le circostanze lo permetteranno, trovare in ogni punto la nostra strada, stabilire esattamente il nostro orientamento.

Gli studenti italiani, dal risorgimento in poi, sono stati all'avanguardia dei movimenti per la liberazione e l'indipendenza della patria; hanno dato un contributo di sangue e di valore alla causa della libertà. Anche oggi gli studenti italiani nei carceri, negli esilii, nei campi di concentramento, nelle bande dei volontari per la libertà, nelle squadre dei patrioti che resistono all'occupante per le strade delle città, con l'agitazione e con la rivolta, compiono il loro dovere fino alle estreme conseguenze. Questo dev'essere stimolo agli incerti, conforto ai timidi, ammonimento ai vili. L'ora della liberazione è vicina: nessuno manchi al suo dovere di uomo.

IL DOVERE DELLE STUDENTESSE

Io rivolgo questo appello a tutte le studentesse romane, e soprattutto a quelle che hanno coscienza di ciò che accade intorno a noi e della tragica ora che la nostra patria sta attraversando, affinché diano un piccolo contributo alla causa della libertà, che anche i nostri compagni studenti difendono con tanto valore.

Capisco quello che pensate, state per dirmi che siete ragazze e che non spetta a voi assolvere certi compiti. Ma nessuno chiederà che compiate azioni per le quali il nostro sesso non è adatto: sono una ragazza come voi e so che noi tutte possiamo fare molto.

Sapete qual'è oggi la situazione dei nostri compagni in seguito al decreto che stabilisce la pena di morte per i disertori e per i renitenti: o piegarsi a servire i tedeschi e i fascisti, o darsi alla macchia.

In ogni caso la loro attività è impedita, o almeno ridotta, e il movimento studentesco di resistenza risente della mancanza di coloro che lottavano con tanto coraggio e con tanto spirito di sacrificio. Ora le scolaresche sono composte quasi esclusivamente di ragazze; noi sole, quasi, formiamo oggi la classe studentesca. Trascuriamo per un momento i libri e le nostre abituali occupazioni di signorine. Tocca a noi prendere il posto dei nostri compagni, tocca a noi continuare la lotta.

Non vi chiediamo di esporvi ai rischi e ai pericoli che i giovani affrontavano senza esitare: la nostra opera può essere molto più facile e molto più modesta.

Di fronte all'estrema severità delle sanzioni minacciate, i goliardi italiani non hanno esitato un istante; il loro spirito di resistenza è più vivo che mai, e la lotta non è mai stata così aspra e serrata come adesso che la vita è in gioco. Minacciati di morte, sfidano l'ira e la prepotenza dell'odiato oppressore che osa anche chiamarli « traditori », essi, i più nobili, i più coraggiosi, i migliori dei giovani italiani. Sia che debbano patire la fame e il freddo coi partigiani, sia che vivano celati nei loro nascondigli rischiando continuamente il piombo dei plotoni di esecuzione, innumerevoli rischi li attendono, dolori, sacrifici e disagi di fronte ai quali i pericoli che noi ci accingiamo a correre sono meno che nulla.

Noi che lo possiamo, dobbiamo aiutarli. Non dobbiamo lasciarci scoraggiare dall'esempio di pochi rinnegati, non induciamoci ad assistere, passive spettatrici, alla lotta di due eserciti stranieri, come se la contesa che insanguina la nostra terra non ci riguardasse. Ci sono molti spiriti, delusi dal subitaneo crollo di tanti ideali o travolti dall'incalzare degli avvenimenti, che titubano incerti sulla via da seguire e alla fine si abbandonano sfiduciati e smarriti alla corrente.

Non c'è male peggiore e più contagioso di questo inconscio disfattismo, di questo lasciarsi andare scoraggiati e sfiduciati. Bisogna reagire, bisogna scu-

tersi. Forse anche una sola parola può indicare la giusta strada agli incerti.

L'opera di propaganda che dobbiamo svolgere va dalla diffusione di un giornale clandestino alla semplice opera di persuasione. In una comune conversazione possiamo tentare, dobbiamo tentare di convincere. Il partito liberale ha già approntato un'organizzazione di soccorso per i bisognosi. Uniamoci per accrescere le fila di questa nobile organizzazione.

Il sacrificio dei nostri compagni caduti sotto il piombo fascista alla Dante Alighieri, il martirio dei giovani renitenti e disertori assassinati dopo una farsa di processo, sono per noi un esempio veramente nobile e significativo. Avanti dunque, studentesse! Alterniamo allo studio questa quotidiana battaglia: la patria ha bisogno di tutti, anche di noi.

IL NUOVO GOVERNO

La situazione politica nell'Italia liberata che sembrava avesse raggiunto un punto morto, si è invece rapidamente risolta negli ultimi giorni. E' una soluzione di compromesso e di attesa, come era inevitabile che fosse. Essa non vincola i sei partiti nei loro programmi e principi fondamentali, in quanto rimane garantita al popolo italiano la facoltà di decidere, non appena sarà possibile, circa la forma di governo. Intanto, Vittorio Emanuele III ha promesso solennemente di ritirarsi dalla vita politica appena liberata Roma.

Oggi, che gli ostacoli di carattere politico e morale sono stati rimossi, il preciso dovere di tutti gli Italiani, a qualunque partito appartengano, è di collaborare attivamente col Governo e con gli alleati per la cacciata dei tedeschi dal suolo della patria; a questo scopo devono essere rivolti tutti i nostri sforzi e tutte le nostre energie.

Sono recentemente giunte dal fronte di combattimento notizie che ci hanno riempito di gioia e di orgoglio: le truppe italiane sono di nuovo in linea tra i difensori della libertà e combattono valorosamente sul fronte della V armata.

Il gabinetto di guerra formato dalla coalizione di tutte le correnti democratiche rimedierà alla mancanza di un Parlamento che esprima direttamente l'opinione popolare, istituendo una consulta che rappresenti le forze politiche organizzate e controlli l'opera del Governo.

E' necessario, assolutamente necessario per l'onore e per il benessere futuro dell'Italia, che il nostro paese porti un contributo veramente efficace alla causa comune dei popoli liberi. Ricordiamoci che le condizioni di pace e le possibilità di resurrezione dell'Italia saranno in stretto rapporto col contributo da essa arrecato alla guerra antinazista, cioè con la capacità che avrà concretamente dimostrato di riconquistarsi la propria indipendenza e la propria dignità nazionale.

VENT'ANNI DI INEDUCAZIONE

Le conseguenze della dominazione fascista si sono fatte pesantemente sentire sullo sviluppo morale e culturale della gioventù, abbandonata a un insegnamento tendenzioso ed errato che pervertiva tutti i principi etici, educato quotidianamente all'esempio del servilismo.

Tutti i valori morali che avevano guidato l'educazione dei nostri padri furono sovvertiti e corrotti; l'amor di patria divenne sciovinismo; il culto della libertà fu deriso e vilipeso come cosa retrograda, ormai sorpassata dagli avvenimenti, l'amore per la famiglia passò in seconda linea dietro allo spirito di parte spinto fino al parossismo; e nemmeno il sentimento di carità cristiana verso il prossimo restò immune quando non era d'accordo con i principi della così detta «etica fascista».

Il corpo insegnante fu accuratamente epurato dagli elementi più paleamente ostili alla dittatura fascista; i testi scolastici furono minuziosamente riveduti per sopprimere, o almeno attenuare, tutti quei brani che avrebbero potuto dare fastidio al governo, ricorrendo perfino a vere e proprie falsificazioni e mistificazioni.

Va ricordato, come esempio, un professore che, commentando la canzone all'Italia del Petrarca, giunto alla famosa invettiva contro la «tedesca rabbia» ebbe l'imprudenza di affermare che lo sdegno del Poeta non era rivolto contro i tedeschi in particolare, dato che costoro non erano molto numerosi, secondo lui, tra le soldatesche di quelle compagnie di ventura che mettevano a ferro e fuoco il nostro paese. Diceva che l'invettiva era rivolta contro gli stranieri in generale, e particolarmente contro i bretoni e gli inglesi che formavano il nerbo di tali bande. Questo originale commento della canzone «All'Italia» risale alla primavera del 1940, alla vigilia cioè del nostro intervento contro l'Inghilterra e la Francia.

Per dimostrare quale fosse l'imparzialità dell'insegnamento fascista mi servirò di un esempio recentissimo: di un tema assegnato proprio in questi ultimi giorni in quasi tutti i licei di Roma dal repubblicano ministero dell'educazione nazionale. Gli studenti dovevano illustrare la figura del Mazzini, dimostrando come l'esule fosse sottoposto alle più indegne angherie da parte della polizia britannica, che gli apriva persino la corrispondenza durante il suo soggiorno in Inghilterra.

Il fatto è vero e nessuno pensa a negarlo. Ma, prescindendo dal fatto che i sistemi polizieschi fascisti sono giunti ad abusi ben più gravi nei confronti di rifugiati politici stranieri, si voleva dimenticare l'enorme scalpore e indignazione che la misura destò nella pubblica opinione della libera Inghilterra e gli imbarazzi che provocò al governo.

Un professore universitario, volendo a tutti i costi denigrare gli ordinamenti politici contrapposti al fascismo, e in primo luogo il liberalismo e la democrazia, giunse al punto di esaltare l'as-

olutismo monarchico in Francia lodando il sistema delle *lettres de cachet*. Il maestro esordiva con l'affermare che «il fascismo è cominciato — nientemeno — con lo sbarco di Enea in Italia» e che esso «è un fenomeno consentaneo allo spirito tradizionale del popolo italiano del quale rappresenta una logica e naturale esigenza» e su questo tema della «consentaneità» verteva poi tutta la sua tesi.

Della ridicola mania retorica che affliggeva il signor Mussolini, soprattutto gli antichi romani dovevano fare le spese. Tutto quello che era fascista doveva esser detto «romano» come il grottesco saluto e il passo d'oca dei granatieri prussiani, che venne ribattezzato col nome di «romano».

Miriadi di storici prezzolati, che speravano di ottenere laute prebende sfruttando questa mania mussoliniana, si affannavano a inventare ogni sorta di paragoni e di paralleli tra il duce e Cesare, tra la politica demografica ed agraria di Augusto e quella di Mussolini, tra l'impero romano e l'espansione coloniale fascista; tra le opere di Roma antica e quelle del regime e persino anche tra Caio Duilio e Costanzo Ciano.

L'autore o, per meglio dire, gli autori, giacché erano in due, di un manuale di storia della letteratura latina ad uso dei licei, collocarono subito dopo il frontespizio un ritratto di Mussolini con la scritta «Tu regere imperio populos, Romane, memento», seguita subito dopo da una pomposa elegia in latino «ad duces», uomo magnanimo mandato dal cielo, o, più esattamente, «vir magnanimus a Numine missus» nella quale c'entrava anche, non si sa come, il «Pactum ad Quattuor».

Se gli errori causati dall'ignoranza di alcuni nostri maestri e le menzogne da loro propalate in ottemperanza alle superiori direttive si sono ripercossi in modo nefasto sulla nostra cultura, l'esempio della loro vile adulazione è stato altrettanto dannoso. Le forme di adulazione erano infatti molteplici. Nelle antologie italiane le pagine dedicate a brani dei discorsi di Mussolini erano più numerose di quelle dedicate agli scritti del Foscolo, del Leopardi, o del Carducci. Questo era l'ambiente in cui noi vivevamo, questa era la nostra educazione di tutti i giorni. Sempre lodi, sempre applausi, mai una critica, mai una disapprovazione.

La maggior parte dei temi che il ministero dell'educazione nazionale imponeva ai nostri maestri erano di argomento politico e già il loro stesso carattere portava implicita l'esaltazione del fascismo; ma noi ci eravamo accorti che riempiendo, anche a sproposito, di apologetici riferimenti alle opere del re-

gime quei pochi temi che di tanto in tanto ci venivano dati, di argomento storico o letterario, la promozione era assicurata. Così ci lasciavamo andare a paragoni a non finire imitando lo stile dei giornali, delle radiotrasmissioni, dei libri di testo.

Ecco i risultati cui ha condotto l'ordine di Mussolini: «Il governo esige che tutta la scuola in tutti i suoi gradi e in tutti i suoi insegnamenti educi la gioventù italiana a comprendere il fascismo e a vivere nel clima storico della rivoluzione fascista»: si doveva sempre dire che ogni cosa era ben fatta, anche se in realtà non lo era, tutto doveva essere detto bello anche se in realtà era bruttissimo; tutto doveva andar bene anche se in realtà andava a rotoli, perché «Mussolini aveva sempre ragione».

Noi ci siamo formati il carattere in un'atmosfera di diffidenza reciproca, pavidi e timorosi di essere sinceri, temendo sempre il delatore, nel pervertimento di tutti i valori spirituali, cresciuti all'odio invece che all'amore, al culto dell'imperialismo e della sopraffazione invece che della libertà.

Bisogna che le conseguenze di questi «venti anni di ineducazione», come li avrebbe giustamente chiamati l'Alfieri, vengano radicalmente eliminate.

Solo così, solo attraverso una completa epurazione e una radicale riforma, sarà possibile fare rioccupare ai giovani, rieducati in clima di libertà, il posto che loro compete nella vita della nazione, rendendoli veramente coscienti della loro dignità di uomini liberi.

VITA UNIVERSITARIA

I DIRIGENTI

Il segretario del Guf è già un personaggio da museo. I singoli individui fisici che hanno ricoperto la carica girano ancora imperterriti per le strade; altri varno nascondendosi nelle case degli amici, così potranno dire un giorno che anche loro hanno dovuto nascondersi, e intanto fanno a meno di aderire al partito repubblicano (nella qual cosa noi intendiamo affatto scoraggiarli purché poi non pretendano di atteggiarsi a martiri). Il segretario del Guf è un personaggio da museo, ma ci conviene osservarlo con attenzione perché è ancora molto vicino a noi.

I gerarchi dei gruppi universitari fascisti non erano studenti, erano laureati che cercavano di farsi una posizione politica; lontani oramai, quasi sempre, dalla vera vita delle università, frequentatori assidui dei corridoi di Roma, cercavano una base per la loro carriera che possiamo chiamare politica, perché questo era l'uso corrente, ma che in realtà era semplicemente una carriera burocratica. Da segretari del Guf aspiravano a diventare federali, e poi membri del direttorio nazionale, vice-segretari del partito, presidenti di confederazioni, e via dicendo. La loro attenzione non era rivolta verso il basso, agli organizzati, ma verso l'alto, da dove attendevano onori e ricompense. Questo fu il fortunato destino di Salvatore Gatto e di Vi-

LEGGETE E DIFFONDETE
IL
"RISORGIMENTO LIBERALE,"

dussoni, di Mezzasoma e di Molino. Ex-studenti, laureati da un pezzo, assenti ormai dalla vita universitaria governavano i gruppi universitari, come avrebbero diretto un sindacato o comandato un battaglione di camicie nere, in vista di promozioni future.

L'esperienza fascista deve insegnarci qualcosa. Perciò, secondo noi, la prima regola per la scelta dei dirigenti delle organizzazioni studentesche dovrebbe essere questa: eleggere uno studente. Così le categorie si abituanano all'autogoverno, gli uomini al senso della responsabilità, alla discussione, alla critica. I metodi fascisti non dobbiamo credere che siano morti del tutto; hanno fatalmente lasciato tracce anche cospicue in tutti noi, perfino in quelli che

più tenacemente hanno avversato il regime. Studenti eletti da altri studenti dovranno dirigere le organizzazioni dei loro compagni, così come accadrà in tutte le altre associazioni.

RITORNO ALLA "CORDA FRATRES"

Abbiamo appreso con piacere da Radio Napoli che nell'Italia liberata è stata ricostituita una libera associazione studentesca, la « Corda Fratres », antica organizzazione disciolta vent'anni fa dal governo fascista.

L'associazione ha già iniziato la sua attività culturale promuovendo un concorso, fra gli studenti di Napoli, per un saggio sulla libertà. Iniziative come que-

sta non possono non dare soddisfacenti risultati per la formazione politica e culturale dei giovani. Anche qui a Roma sarà bene indire, non appena possibile, simili manifestazioni. L'U.S.I. che potrà divenire l'organo di collegamento e di coordinamento tra le varie organizzazioni goliardiche, che oltre alle iniziative culturali, promuova attività ricreative e sportive e tuteli gli interessi della classe studentesca. L'associazione dovrà essere naturalmente apolitica nel senso che non dovrà servire a scopi di parte né seguire una determinata tendenza. I problemi politici che verranno trattati nelle manifestazioni sociali, dovranno essere discussi su un piano elevato senza interessi partigiani o intenti propagandistici.

ORIENTAMENTI DEL NUOVO LIBERALISMO

Il principio essenziale della dottrina liberale poggia sul rispetto e sulla protezione della personalità individuale attraverso l'affermazione e la tutela di fondamentali garanzie, quali la libertà di pensiero, di parola, di culto, di associazione e di riunione, di commercio e di scambio, di stampa.

Queste libertà devono essere difese con la massima energia e con la massima intransigenza contro ogni minaccia reazionaria e il loro godimento deve essere assicurato a tutti i cittadini in misura uguale per ciascuno, senza privilegi di censo o di classe. In ciò appunto consiste l'uguaglianza di tutti i cittadini: nel riconoscimento di una uguale protezione accordata ai singoli interessi e alla comune personalità umana, in modo che i meno abbienti siano protetti dal pericolo che altri approfittino delle proprie maggiori possibilità finanziarie per spogliarli dei loro diritti e ridurli alla così detta libertà di morire di fame.

I valori individuali devono essere in ogni modo tutelati e difesi: un razionale ordinamento giuridico, che assicuri a ciascuno una sfera di autonomia entro la quale egli è assolutamente libero di agire senza alcun impedimento, deve rimediare ai difetti della legislazione fascista, che, nascondendo sotto la maschera delle « esigenze sociali » i reali interessi reazionari della classe dominatrice, ha vilipeso in ogni modo la personalità umana e il libero svolgimento delle attività individuali sottoponendoli alle più odiose forme di controllo e di sorveglianza.

Allargando invece il più possibile la sfera di autonomia individuale, per dentro i limiti imposti dalla vita sociale alla coesistenza dei consociati, si devono estendere i diritti soggettivi, mentre si deve mitigare a beneficio del singolo l'asprezza delle norme coercitive del diritto oggettivo. Il progresso umano si è sempre fondato sul libero sviluppo delle attività individuali e mai sulla loro menomazione a vantaggio di una massa amorfa; il cammino della civiltà si è sempre accompagnato a un progresso qualitativo, mai quantitativo.

Principale garanzia della libera manifestazione della personalità individuale è l'ordinamento istituzionale liberale, basato sul governo della maggioranza, ma tale da non violare i diritti delle minoranze.

Queste, infatti, anche se per il momento non è loro affidato il governo dello stato, non devono estraniarsi dalla cosa pubblica. Incombe loro il dovere di controllare, nell'interesse comune di tutti i cittadini, l'opera della maggioranza, cooperando con essa entro i limiti compatibili con i propri principi, mentre compete loro il diritto di essere tutelate nell'integrità assoluta della loro personalità.

Anche in campo economico il liberalismo tutela l'autonomia individuale, combattendo ogni forma di monopolio e di privilegio protezionistico a danno della libera concorrenza e combattendo soprattutto ogni ingerenza dell'alta finanza negli affari dello Stato, affinché sia impedito l'accentrarsi del potere politico e della supremazia economica nelle sole mani di una ristretta élite decisamente reazionaria, il che non potrebbe fare a meno di determinare, come avvenne col fascismo, la fine della libertà.

Il partito liberale dopo vent'anni di oppressione afferma nuovamente i suoi tradizionali principi e, ostile a una politica temeraria, ma avverso anche a ogni interesse conservatore, si incammina decisamente sulla via del progresso.

Ecco in breve alcuni punti degli orientamenti del partito liberale:

1) Nuove norme costituzionali affinché siano chiariti, estesi e garantiti i fondamentali diritti di libertà ed assicurare istituzioni veramente democratiche.

2) Riforma burocratica allo scopo di rendere più snella l'amministrazione e di assicurare dignitose condizioni di vita a tutti gli impiegati, particolarmente agli insegnanti ed ai magistrati, ai quali debbono essere garantiti prestigio ed indipendenza.

3) Limitazione dei poteri discrezionali della pubblica amministrazione; eliminazione di ogni abuso ed arbitrio dell'autorità mediante la riforma delle leggi penali e di pubblica sicurezza.

4) Ritorno alle amministrazioni locali elettive, promovendo forme di autonomia comunale e regionale compatibili con l'unità dello stato.

5) Riforma scolastica che, rinnovando integralmente i programmi, curi la formazione morale dei giovani e rafforzi in loro il senso del dovere civico ed umano. Ritorno della scuola alla sua funzione di severa selezionatrice dei valori individuali. Sana autonomia delle università.

6) Adesione ad ogni forma di federazione internazionale che attui lo scopo di assicurare la pace nella libertà e dignità nazionale, e nella stretta collaborazione economica e culturale di tutti gli stati.

7) Graduale abolizione di tutti i dazi protettivi, dei divieti di emigrazione, di importazione ed esportazione al fine del più rapido abbandono della politica autarchica: conseguente ritorno dell'Italia nel sistema economico mondiale.

Rigoroso controllo e, ove occorra, nazionalizzazione, senza privilegi, delle grandi industrie relative a servizi pubblici od operanti sul piano nazionale od internazionale in regime di monopolio.

Difesa e controllo da parte dello stato della libertà del mercato e del leale svolgimento della concorrenza, unica vera tutela del consumatore.

8) Potenziamento della produzione agricola, orientandola verso le colture più redditizie con particolare riguardo all'esportazione, non a mezzo di « battaglie del grano » e di altri sistemi artificiali di inflazione di alcuni settori produttivi ai fini politici dell'autarchia.

9) Politica e legislazione del lavoro che tendano ad elevare in ogni possibile forma i diritti e le funzioni dei lavoratori sia industriali che agricoli.

Prolungamento del periodo di istruzione obbligatoria e sua assoluta gratuità. Nuove scuole professionali con insegnamento serio ed efficace; ampie ed adeguate facilitazioni di studio per i meno abbienti, assicurando uguaglianza di possibilità per tutti.

Pieno riconoscimento delle libertà sindacali, escludendo l'obbligatorietà delle iscrizioni e dei contributi. Diritto ai lavoratori associati di nominare i propri rappresentanti con metodo democratico e di difendere i propri interessi anche mediante sciopero.

Partecipazione dei lavoratori alla conduzione aziendale ai fini di una più equa ripartizione dei risultati del lavoro e di una democratica selezione dei dirigenti.

Elevazione delle condizioni di vita di tutti i lavoratori e particolarmente di quelli che, decentrati in piccole comunità o dispersi in sedi isolate, sono privi del conforto materiale e dell'assistenza che hanno contribuito alla elevazione delle masse urbane.

10) Risanamento del bilancio. Stabilizzazione della moneta e rispetto del debito pubblico con speciale riguardo per i piccoli risparmiatori e gli istituti di beneficenza.

11) Semplificazione del sistema tributario. Accentuazione anche nel campo successorio della progressività fiscale. Mantenimento della nominatività dei titoli. Rigorosa applicazione delle imposte sugli utili di congiuntura e sui consumi voluttuari. Moralizzazione fiscale con severe pene per gli evasori.

Il Comitato di Liberazione Nazionale ha indetto una sottoscrizione a favore delle famiglie delle vittime della strage compiuta dai nazisti in Roma il 24 marzo.

Anche noi abbiamo raccolto e continuiamo a raccogliere fra i colleghi delle facoltà universitarie e degli istituti medi superiori, come espressione della nostra solidarietà, le offerte individuali, stabilite nella somma di una lira.

Tutti debbono dare il loro contributo. Nel prossimo numero pubblicheremo gli elenchi delle offerte raccolte nei singoli istituti.